

# Animare, accompagnare ed educare parrocchie e territori alla carità

## Giornata diocesana delle Caritas parrocchiali

S. Giovanni Rotondo, 5 giugno 2010

### Introduzione

L'esperienza di una comunità cristiana che cammina sui passi degli uomini oggi richiede scelte al medesimo tempo profetiche e coraggiose che siano in grado di dare una svolta all'azione pastorale che spesso appare anestetizzata. Il problema non è da sottovalutare. Infatti la pastorale comunitaria è frammentata in piccoli rivoli con una mancata canalizzazione degli stessi. In altri termini, molto spesso, l'aver puntato su una pastorale dei piccoli gruppi a scapito di quella comunitaria ha finito per delineare una "chiesa poco credibile" e un'azione evangelizzatrice "poco efficace". "Oggi non funziona più né la parrocchia che accomoda le situazioni o che concede i sacramenti con facilità, non creando mai iniziative di socializzazione e trincerandosi dietro la mancanza di strutture, né la parrocchia che funziona da settembre a giugno (in orari prestabiliti), per la semplice lezione catechistica. E' necessario che la **Chiesa sia vicino alla gente** e che ogni persona sia accolta e guidata alla riscoperta del vangelo. ... E' necessario avere il **coraggio di pro-vocare rischiando** per una *Chiesa sempre nuova*, impegnandosi per l'integrazione interculturale, lottando perché tutti abbiano da mangiare, combattendo lo sfruttamento dei minori, combattendo il fanatismo e il devozionismo religioso, denunciando apertamente chi non permette che si professi il proprio credo. La Chiesa *sempre nuova*, guidata dalla schiettezza, deve far emergere l'amore e ogni giorno realizzare sempre un mondo di relazioni, in cui tutti s'incontrino e abbiano il diritto di pensare, credere e parlare".<sup>1</sup>

Il nodo del problema comunitario è oggi proprio l'evangelizzazione che determina conseguentemente l'efficacia dell'azione pastorale. In realtà è proprio l'evangelizzazione che può determinare la svolta all'abitudine della prassi pastorale odierna per impostare una vera dinamica di fede. Da qui scaturisce quella che andremo a definire "**nuova evangelizzazione**", che è la direzione verso cui dobbiamo dirigerci.

Il nuovo rapporto è proprio tra **comunità e nuova evangelizzazione** per operare la scelta di passare **da una prassi tradizionale ad una comunità di e per la strada**. I fenomeni derivanti dalla crisi economica mondiale e locale che finiscono per ritardare la creazione di nuove famiglie non deve farci passare solo per chi continua a promulgare la morale, ma è necessario che si cominci ad operare a favore di una **comunità allargata** sempre più attenta al lavoro come ai poveri, alle nuove generazioni come ai senza casa, ai senza famiglia e ai senza tutto.

Con la nuova evangelizzazione la comunità allargata è decisamente proiettata verso l'annuncio che assume forme differenziate per coloro che abitualmente frequentano la vita ecclesiale e per coloro che appaiono lontano da essa. Infatti, "*per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi scomporre mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della Salvezza. ... Occorre evangelizzare – non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici – la cultura e le culture dell'uomo, ... partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio*"<sup>2</sup>.

Il cuore dell'annuncio cristiano è un evento affascinante: Dio ci ha salvati attraverso la morte e la risurrezione di Gesù. Un annuncio straordinario che in realtà deve coinvolgere tutta la pastorale, chiamata a diventare missionaria.<sup>3</sup> L'annuncio deve, di conseguenza, innestarsi nei contesti culturali che sono in continuo

---

<sup>1</sup> A. RUCCIA, *Parrocchia e comunità*, Bologna 2007, 93

<sup>2</sup> PAOLO VI, *Evangelii Nuntiandi*, 19-20

<sup>3</sup> Cfr. Documento di Base; Rinnovamento della Catechesi n° 25; Evangelizzazione e testimonianza della carità; Comunicare il vangelo in mondo che cambia n° 57-58; Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia n° 6

cambiamento nella nostra **era della globalizzazione**. Tale fenomeno, che non può certamente paragonarsi ad una ricerca filosofica, ha trovato il suo terreno fertile nei “media” e soprattutto in fenomeni quali l’urbanizzazione e l’industrializzazione che hanno ancor più diviso l’umanità in ricchi più ricchi e poveri più poveri. Tutto ciò ha prodotto il crollo delle ideologie, con la conseguente caduta dei valori.

In ambito economico, la *globalizzazione*, se da un lato ha prodotto il superamento di alcune barriere territoriali attraverso gli scambi commerciali, dall’altro ha finito per declinare tutto nelle mani delle multinazionali che hanno prodotto nuove sacche di povertà non solo nei paesi del Sud del mondo, ma anche in quelli più ricchi. “La globalizzazione è cominciata con la finalizzazione dell’economia. Il discorso è facilmente sostenibile perché la globalizzazione, in effetti, è strettamente collegata con la materializzazione dell’economia. Per la prima volta l’economia produce ricchezza sganciata dai fenomeni produttivi: non c’è produzione di ricchezza senza occupazione: i due elementi sono *staccati*, divisi. E questo fatto, se lo si combina insieme con i processi di *reengineering* e le implicazioni che ne conseguono, determina strutturalmente minore occupazione, maggiore marginalità e maggiore povertà. È stata definita l’*economia del casinò*, proprio per mettere in evidenza la caratteristica della sua finalizzazione”.<sup>4</sup>

Il premio Nobel per la Pace *Muhammad Yunus*, fondatore del microcredito e della *Grameen Bank*, sostiene però che l’*Organizzazione Mondiale del Commercio* sia un *bulldozer al servizio delle maggiori economie, come gli Stati Uniti, che pretendono la libertà di vendere in qualsiasi mercato, ma che spesso temono, in casa loro, anche la concorrenza più piccola e innocua di qualche prodotto agricolo o artigianale*; aggiunge inoltre che è necessario promuovere delle forme di aiuto sostenibile affinché la globalizzazione possa davvero essere utile allo sviluppo.. Secondo il rapporto di *Amnesty International* con la globalizzazione *il potere scivola dalle mani degli Stati e si sposta "silenziosamente" in quelle delle multinazionali, che diventano i nuovi interlocutori nelle campagne per la difesa dei diritti umani in tutto il mondo*.<sup>5</sup>

Anche il Santo Padre, parlando di globalizzazione, sembra prendere le distanze dall’idea di una massificazione della società, ribadendo che solo attraverso la solidarietà e la sussidiarietà è possibile creare un’era di giustizia e pace.<sup>6</sup>

Per questo la comunità ecclesiale dovrà interrogarsi sul fenomeno della globalizzazione per poter dare delle risposte, senza sottovalutare altri fenomeni che da essi ne derivano come ad esempio la massificazione dei popoli con la conseguente perdita di identità e dei vari localismi e soprattutto far fronte al fenomeno della urbanizzazione che porterà tantissimi a vivere nelle aree metropolitane e alla desertificazione di quelle periferiche.

Nasce così l’esigenza di capire che l’evangelizzazione viene prima di ogni azione di carità e che questa potrà essere attuata solo se si forma una comunità impegnata in un annuncio evangelico in aree non chiaramente definite cristiane. Inoltre è necessario non confondere la carità con un dover fare della stessa comunità cristiana, ma è fondamentale operare un’evangelizzazione attraverso le azioni caritative che da essa ne derivano.

Quindi non si può né animare, né accompagnare, né educare alla carità se questa comunità non diventa una comunità formata da laici e presbiteri tutta orientata ad operare nella gratuità a favore degli altri.<sup>7</sup> Si tratta di

---

<sup>4</sup> L. FUSCO GIRARD, *Dentro la transizione, in un mondo che cambia*, in AA.VV, *Nuovi stili di vita nel tempo della globalizzazione*, Roma 2002, 39

<sup>5</sup> Cf M. YUNUS, *Un mondo senza povertà*, Feltrinelli, Milano 2010

<sup>6</sup> “E’ utile favorire nuove forme di commercializzazione di prodotti provenienti da aree depresse del pianeta per garantire una retribuzione decente dei prodotti, a condizione che si tratti veramente di un mercato trasparente, che i prodotti non ricevano solo maggiori margini di guadagno, ma anche maggiore formazione, professionalità e tecnologia, e infine che non s’associno a simili esperienze di economia per lo sviluppo visioni ideologiche di parte. Un più incisivo ruolo dei consumatori, quando non vengano manipolati essi stessi da associazioni non veramente rappresentative, è auspicabile come fattore di democrazia economica” (BENEDETTO XVI, *Caritas in veritate*, 66)

<sup>7</sup> “E’ necessario migliorare l’impostazione pastorale, così come, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, si promuova gradualmente la corresponsabilità dell’insieme di tutti i membri del popolo di Dio. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli *collaboratori* del clero a riconoscerli realmente *corresponsabili* dell’essere e dell’agire della Chiesa, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato”. (BENEDETTO XVI, *Appartenenza ecclesiale e corresponsabilità pastorale*, Roma 2009)

riscoprire proprio il valore della comunità ecclesiale nella sua totalità e proporre concretamente una nuova evangelizzazione ad ampio raggio.<sup>8</sup>

### La Chiesa soggetto di carità

Se la parrocchia ha determinato sempre nel corso della storia della Chiesa il modo con cui realizzare la prassi pastorale dell'evangelizzazione, oggi proprio la parrocchia deve attraverso il farsi **comunità ecclesiale** richiamare ad un'azione coinvolgente tutte le forze ecclesiali, sacerdoti, religiosi/e e laici per poter rispondere sia al fenomeno della morte di Dio, sia all'accresciuta forma di una globalizzazione dilagante.

La comunità ecclesiale è la vera novità dove tutti quanti siamo e dobbiamo orientarci. E' proprio la comunità ecclesiale che può diventare luogo della nuova evangelizzazione.

Superato il binomio gerarchia/laicato e ormai acquisito il nuovo binomio comunità/ministeri, dobbiamo dire che oggi siamo chiamati a parlare di un terzo binomio comunità allargata/nuova evangelizzazione. Infatti, se ormai abbiamo acquisito che non è il ruolo della centralità del sacerdote che permette un'evangelizzazione dei battezzati e dei non battezzati, ma che tutti in virtù del battesimo sono chiamati ad operare un'azione mediatrice di salvezza; dall'altro la comunità (e non il o i singoli gruppi) formata da adulti, ragazzi, giovani che partecipano ad un'unica catechesi settimanale per fasce d'età e lavorano per un unico progetto di carità, vive e vivifica la propria ministerialità con il proprio servizio alla Chiesa e al mondo.

Il binomio comunità/ministeri è chiaramente imprescindibile. Quando una comunità non vive nella prospettiva di generare i ministeri appare chiaramente che non è votata all'evangelizzazione. I ministeri non possono, né debbono essere pensati come servizio liturgico, ma come opera di attenzione per l'evangelizzazione. E' ministero quello della strada verso chi sulla strada muore e vive; è ministero quella dell'educazione fuori dalla parrocchia; è ministero quello svolto accanto ai meno fortunati; è ministero quello della famiglie che decidono di aprirsi al mondo allargandosi e proiettandosi nell'accoglienza; è ministero quello dei medici che non solo dedicano il loro tempo per gli altri, ma che trasformano i loro tempi vuoti a favore di chi non può usufruire della presenza dello stesso (penso ai progetti missionari), è ministero quello dei commercialisti e degli economisti che sanno idealizzare un'attenzione a favore dei meno fortunati.

Ma tutto ciò non basta. E' oggi il tempo del terzo binomio: **comunità allargata/nuova evangelizzazione**. Questo binomio determina le scelte della chiesa del futuro e non si limita ad essere una comunità della ripetitività e della abitudinarietà. La comunità allargata è fondata teologicamente. Nell'esperienza del cammino di Gesù appare chiaramente che il Maestro non si è mai posto nella logica della selezione, ma ha sempre operato nella dimensione di chi intende proporre un'attenzione per inglobare, senza perdere l'identità, tutti. Già dalla sinagoga di Nazaret (Lc 4) Gesù annunzia che solo schierandosi accanto a chi è escluso ci si proietta verso il mondo.<sup>9</sup> Per questo l'evangelizzazione non può ritenere i poveri, i deboli, gli schiavi vecchi e nuovi, oggetto dell'agire, ma parte integrante della nostra evangelizzazione. L'evangelizzazione è nuova se gli ambiti dell'annuncio sono fatti verso i lontani. "La pastorale di *missionarietà* per la pastorale muove inizialmente dalla esperienza della scristianizzazione"<sup>10</sup>. E' proprio di qua che nasce la nuova evangelizzazione che richiede proprio la comunità allargata.

### La nozione di "nuova evangelizzazione"

---

<sup>8</sup> Cf. Cfl 32

<sup>9</sup> "Nella concezione storicizzante e periodizzante di Luca, l'oggi nella sinagoga di Nazaret è naturalmente l'inizio tangibile, e sperimentabile in questo mondo, dell'annuncio della salvezza che deve essere ricondotto all'incarico da parte di Dio. D'altro canto non si può escludere del tutto l'ipotesi che Luca abbia inteso la missione in senso più vasto come *consacrazione in Spirito*. Scopo della missione è l'annuncio della salvezza ai poveri" (J. ERNEST, *Il Vangelo secondo Luca*, Morcelliana Brescia 1990, 231).

<sup>10</sup> B. SEVESO, *Per una definizione di pastorale*, in EP. I, 35

Nella *Christifideles laici* Giovanni Paolo II ha scritto che la Chiesa sta vivendo oggi "un'ora magnifica e drammatica della storia, nell'imminenza del terzo millennio"<sup>11</sup> E nella *Redemptoris Missio* continua ad evidenziare che "il nostro tempo è drammatico e insieme affascinante"<sup>12</sup> perciò le situazioni economiche, sociali e culturali "presentano problemi e difficoltà più gravi rispetto a quelle descritte dal Concilio nella Costituzione pastorale *Gaudium et spes*"

Ai fenomeni sopra elencati va aggiunto il rapido proliferare di ogni sorta di nuovi movimenti religiosi o pseudoreligiosi che hanno finito per depistare il senso dell'annuncio cristiano.

Con la nuova evangelizzazione la pastorale intende ripensare in maniera seria l'intero problema dell'evangelizzazione nel mondo moderno arrivato ad un crocevia nuovo della storia dell'umanità.

Con il termine **nuova evangelizzazione** la comunità ecclesiale è fortemente invitata ad operare un grande passo in avanti nella sua evangelizzazione. per entrare in una nuova tappa storica del suo dinamismo missionario e per rifondare il suo agire .

L'evangelizzazione sarà nuova nel suo ardore se verrà rafforzata sempre più l'unione con il Cristo, poichè a livello metodologico la stessa risulterà efficace attraverso i linguaggi da usare e alle persone da incontrare, tanto da superare i perimetri della cittadinanza e aprirsi alla mondialità..

Significa assicurare la crescita di una fede limpida e profonda, rifare il tessuto cristiano delle comunità ecclesiali e impegnarsi a fondo per un nuovo avvento missionario. Il tutto con un rinnovato ardore apostolico, col fervore dei santi evangelizzatori, rimuovendo dubbi e ambiguità circa la natura e la necessità dell'evangelizzazione.

Essa dovrà essere nuova anche nei metodi coinvolgendo maggiormente i laici e tutte le persone di buona volontà. Infine l'evangelizzazione deve essere nuova nelle sue espressioni per poter essere compresa dall'uomo contemporaneo.

Questo binomio ci permette di entrare ancora di più nella vita di ciascuno e di essere **credenti-credibili**. Se "oggi ... le attività economiche non sono costrette in limiti territoriali, mentre l'autorità dei governi continua ad essere soprattutto locale. Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente. Inoltre, occorre che nel mercato si aprano spazi per attività economiche realizzate da soggetti che liberamente scelgono di informare il proprio agire a principi diversi da quelli del puro profitto, senza per ciò stesso rinunciare a produrre valore economico. Le tante espressioni di economia che traggono origine da iniziative religiose e laicali dimostrano che ciò è concretamente possibile.

Nell'epoca della globalizzazione l'economia risente di modelli competitivi legati a culture tra molto diverse. I comportamenti economico-imprenditoriali che ne derivano trovano prevalentemente un punto d'incontro nel rispetto della giustizia commutativa. La vita economica ha senz'altro bisogno del contratto, per regolare i rapporti di scambio tra valori equivalenti. Ma ha altresì bisogno di leggi giuste e forme di redistribuzione guidate dalla politica, e inoltre di opere che rechino impresso lo spirito del dono"<sup>13</sup>

Proprio in virtù del battesimo che la Chiesa conferisce, tutta la comunità vive l'esperienza di essere un popolo sacerdotale in continuo pellegrinaggio verso gli ultimi confini della terra. Se non allarghiamo i perimetri delle comunità e non ci catapultiamo nella nuova evangelizzazione, non saremo pronti a dare delle risposte concrete a chi oltre il pane e la casa ci chiede come essere fedeli oltre le immagini e le menzogne che continuiamo a proclamare nei nostri cortei. La comunità ecclesiale deve essere attenta anche a chi non frequenta e non è avvezzo ai linguaggi delle nostre liturgie.

---

<sup>11</sup> Cfl 3

<sup>12</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Redempto missio*, 38

<sup>13</sup> BENETTO XVI, *Caritas in veritate*, 37

Se da un lato il ruolo e il compito del sacerdote appare molto spesso legato all'idea di chi ha scelto di servire il popolo nella gratuità della sua vita, dall'altro lato, si ha molta difficoltà a far trascinare l'idea che la comunità tutta sia un popolo in cammino che offre nella storia lo stesso sacrificio d'amore di Cristo.

E' proprio questo che, al contrario, può permettere di vedere come poter realizzare l'esperienza di tutte le componenti della comunità cristiana: dai ragazzi agli adulti, passando per i giovani. E' l'idea conciliare di quel popolo che non marcia verso l'ignoto, ma realizza una nuova prospettiva di vita.<sup>14</sup>

Se, inoltre, questo lo leghiamo ad una realizzazione di pastorale organica e d'insieme, la cosiddetta pastorale integrata, comprendiamo come il compito di una comunità della nuova evangelizzazione si fa viva e presente nella vita secolare. Tutto ciò " richiede che si considerino almeno tre specie del sacro: quella delle forme tradizionali, quella delle forme elementari, quelli della modernità. ... L'esperienza quotidiana dell'uomo della modernità pur essendo ancora abitata da forme sconosciute e potenti, da miti, simboli e rituali, è ormai incomparabilmente lontana e diversa dall'esperienza quotidiana dell'uomo della società arcaica e tradizionale".<sup>15</sup>

La nuova evangelizzazione richiede il passaggio da una **Chiesa delle tradizioni ad una comunità delle traduzioni**. Infatti, le norme da imporre o le tradizioni da ripetere sono l'esatto contrario di ciò che oggi è richiesto ad una comunità cristiana come è appunto la parrocchia, essa è chiamata ad essere espressione viva del dono di Cristo offerto sull'altare nel cammino della storia. "Sentire il coraggio di essere Chiesa, significa sentirsi protagonisti di questa nostra storia. L'ascolto della Parola di Dio, la contemplazione e la celebrazione dei suoi misteri sono strettamente legati alla costruzione di una società alternativa a quella che si sta sviluppando. Anzi ci è chiesto di amarla, di starci dentro, vivendo e non sopravvivendo. Questo significa : umanizzare la politica, umanizzare la cultura, umanizzare i rapporti tra individui e gruppi, umanizzare la natura. Evangelizzare è ridare un cuore nuovo a una società malata, compiere gesti di liberazione, condividere e fare solidarietà con tutti, andare oltre il legalismo, sollevare da situazioni di morte e di non speranza".<sup>16</sup>

Ciò richiede che si optino scelte in cui, dopo un'attenta lettura della storia, il passo sia celere e attento, ma soprattutto sia comunitario. Tutto per privilegiare l'evangelizzazione e superare quella pastorale occasionale che non produce alcun rinnovamento spirituale. Risulta importante per la realizzazione di una comunità sacerdotale protesa nell'evangelizzazione:

- superare la fede devozionale;

---

<sup>14</sup> "Cristo Signore, pontefice assunto di mezzo agli uomini (cfr. Eb 5,1-5), fece del nuovo popolo « un regno e sacerdoti per il Dio e il Padre suo » (Ap 1,6; cfr. 5,9-10). Infatti per la rigenerazione e l'unzione dello Spirito Santo i battezzati vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo, per offrire, mediante tutte le attività del cristiano, spirituali sacrifici, e far conoscere i prodigi di colui, che dalle tenebre li chiamò all'ammirabile sua luce (cfr. 1 Pt 2,4-10). Tutti quindi i discepoli di Cristo, perseverando nella preghiera e lodando insieme Dio (cfr. At 2,42-47), offrano se stessi come vittima viva, santa, gradevole a Dio (cfr. Rm 12,1), rendano dovunque testimonianza di Cristo e, a chi la richieda, rendano ragione della speranza che è in essi di una vita eterna (cfr. 1 Pt 3,15) Il sacerdozio comune dei fedeli e il sacerdozio ministeriale o gerarchico, quantunque differiscano essenzialmente e non solo di grado, sono tuttavia ordinati l'uno all'altro, poiché l'uno e l'altro, ognuno a suo proprio modo, partecipano dell'unico sacerdozio di Cristo. Il sacerdote ministeriale, con la potestà sacra di cui è investito, forma e regge il popolo sacerdotale, compie il sacrificio eucaristico nel ruolo di Cristo e lo offre a Dio a nome di tutto il popolo; i fedeli, in virtù del loro regale sacerdozio, concorrono all'offerta dell'Eucaristia, ed esercitano il loro sacerdozio col ricevere i sacramenti, con la preghiera e il ringraziamento, con la testimonianza di una vita santa, con l'abnegazione e la carità operosa." (LG 10)

<sup>15</sup> L. BERZANO, *Religioni nell'epoca postsecolare*, in (a cura) di L. ALLODI – M. A. FERRARI, *La secolarizzazione in questione*, Franco Angeli, Milano 2009, 12).

<sup>16</sup> F. MONTENEGRO, *Una pastorale organica ed integrata*, in *E' cosa nostra. Una pastorale ecclesiale per l'educazione delle coscienze in contesti di 'ndrangheta. Atti del Convegno Ecclesiale 2007*, (a cura) di E. STAMILE e I. SCHINELLA, 149-150

- proporre una più incisiva presenza cristiana negli ambienti;<sup>17</sup>
- indicare la carità come forma di comunicazione con i lontani;
- proporre nuovi stili di vita per incarnare il Vangelo.<sup>18</sup>

### Andare oltre ...

E' a questo punto che deve necessariamente crearsi un itinerario di fede comunitario che proponga un'azione congiunta per un'evangelizzazione globale. Tematiche quali la speranza, i giovani, il problema del lavoro, *l'asiatizzazione del mondo*, lo spreco delle risorse primarie a cominciare dall'acqua, richiedono scelte pastorali, che con i dovuti criteri devono rifondare e riformare la chiesa delle tradizioni e tradurre in atto il vangelo. E' questo il tempo in cui la comunità ecclesiale deve riproporsi secondo uno stile completamente nuovo che non accetta la falsa ideologia neoliberista e di conseguenza proporre una strada alternativa.

“La missione della Chiesa non agisce direttamente sul piano economico, tecnico, politico; non contribuisce direttamente allo sviluppo, ma consiste essenzialmente nell'offrire ai popoli una evangelizzazione sempre più profonda, risvegliando le coscienze per mezzo del vangelo. Essa apporta il suo contributo proclamando la verità su Cristo, su se stessa, sull'uomo, applicandola a una situazione concreta ... La Chiesa ricorda che lo sviluppo di un popolo dipende innanzitutto dalla formazione delle coscienze, dal maturare delle mentalità e dei comportamenti. Essa s'impegna per lo sviluppo d'ogni uomo, manifestando l'uguaglianza di tutti gli uomini come figli di Dio e il loro dominio sulla creazione, che è posta al loro servizio. La ricchezza, gli aiuti materiali e le strutture tecniche non si pongono come ricerca principale”.<sup>19</sup>

Nasce così l'esigenza di un itinerario di fede che sia in grado di operare una risposta alla secolarizzazione e alla globalizzazione:

- nei mesi di ottobre/novembre l'attenzione sarà puntata sulla formazione degli operatori pastorali che approfondiranno i temi del dono e della gratuità sotto il profilo biblico, teologico e pastorale con un'attenzione particolare ai problemi della globalizzazione e della missione della Chiesa sia globalmente che localmente;
- nel tempo di Avvento si evidenzierà il senso della speranza con un'attenzione particolare rivolta ai giovani e al mondo del lavoro, problematiche entrambe finalizzate a proporre concretamente il mistero del Natale;
- proprio il Natale potrà essere vissuto approfondendo i temi della vita e della famiglia, traducendo il senso dell'oblatività che il piccolo di Betlemme continua ancora ad indicare dopo 2000 anni;
- il tempo quaresimale potrà vedere la comunità tutta incentrata in una sorta di missione con tematiche di approfondimento legate al senso dell'amore gratuito e con una presenza attiva con centri di evangelizzazione da realizzarsi nel territorio;
- il tempo di Pasqua si potrà concretizzare con la realizzazione di esperienze concrete di volontariato soprattutto nelle aree dei meno fortunati con la possibilità di un'apertura verso il mondo laico;
- nel tempo “tra l'Anno” l'attenzione sarà prolungata, dopo un'attenta verifica, con un'opera di carità da realizzare e su cui si concentrerà il senso del pellegrinaggio e del dono, tipiche della comunità sacerdotale.

---

<sup>17</sup> “La nostra fede cristiana custodisce la bellezza dell'umano e dispone i credenti a un impegno radicale – a costo di ogni sacrificio – perché l'umano dell'umano non venga manipolato, sfruttato e vilipeso dentro i vasti spazi della mondanità delle società mercantili e consumistiche” (A. STAGLIANO, *Il bel pastore offre la vita – Lettera ai presbiteri della Diocesi di Noto* pro manuscritto 9 - 10).

<sup>18</sup> COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, L'ANNUNCIO E LA CATECHESI, *Annuncio e catechesi per la vita cristiana*.

<sup>19</sup> E. GRASSO, *Globalizzazione chiama Africa. Le sfide del Vangelo*, Bologna 2003, 70-71

La comunità ecclesiale non può continuare ad essere una “chiesa dell’anestesia” che stenta a risvegliarsi dopo un intervento impostogli dalle circostanze. “Professarci Chiesa, popolo dell’alleanza e servitore dell’alleanza con tutti i popoli della terra, significa offrire un’alternativa. L’alleanza che proclamiamo e vogliamo rinnovare, in questo cambiamento epocale, ci offre la Vita e ci promette il benessere, la comunione, la giustizia, la pace. Con essa si instaura il regno di Dio. Lo Spirito Santo la iscrive e la sviluppa nel cuore degli esseri umani, uomini e donne. Da parte nostra è necessaria soltanto l’apertura e la coerenza, l’adesione filiale a Cristo e la preoccupazione per i più afflitti che ebbe la serva del Signore”.<sup>20</sup> Ad essa necessariamente dovrà fare riferimento per vivere il senso di una comunità attiva e sempre in continua ricerca dell’amore di Cristo.

La comunità ecclesiale diventa tale quando non si defila nella progettualità dell’annuncio della buona novella e si colloca accanto a tutti. È e deve diventare una casa di tutti e per tutti.

Per diventare casa di tutti è chiamata a compiere gesti di com-passione. In altri termini, deve entrare nelle viscere della storia dell’umanità senza pensare di compiere una demagogia politica.

“Ai nostri giorni l’umanità, presa d’ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull’attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell’uomo nell’universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d’amore verso l’intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l’uomo, si tratta di edificare l’umana società.”<sup>21</sup>

Inoltre non si può pensare che tutto sia legato ad un progetto d’improvvisazione. Essa deve fondare la sua programmazione sulla teologia pastorale, che ha come compito quello di rendere un discorso speculativo in pratica senza tradire l’obiettivo. Ogni proposta pastorale deve necessariamente essere fondata su basi teologiche; contrariamente, ci si troverebbe di fronte ad una comunità o svuotata nei suoi gesti oppure votata all’attivismo senza méta. Dobbiamo essere comunque certi: “che non regge oggi una pastorale centralizzata, generica, di massa, perché bisogna che la parola di Dio e la testimonianza del servizio si esprimano là dove vive la gente, nel caseggiato, nel quartiere, nella contrada. Solo questo decentramento, che porta la chiesa a entrare nella vita quotidiana, *prepara* a liturgie meno rituali e più vissute, *trasforma* la parrocchia da **aggregato** anonimo a comunità di battezzati aperti sul mondo che esprimono nella solidarietà attiva la loro partecipazione all’annuncio del Vangelo”<sup>22</sup>.

Per questo, la comunità ecclesiale è chiamata a creare sempre più una “spiritualità dell’amore”, che passi attraverso il cuore di tutti per portare l’annuncio anche a chi ha difficoltà a credere e sperare e realizzare il regno di Dio. “Il regno nel quale le persone aderiscono all’insegnamento gesuita non è un luogo adatto a un nemico, a qualcuno che intende sovvertire o distruggere i principi su cui si basa la comunità fondata sulla buona novella. Tuttavia un nemico potrebbe avere accesso e cercare di usare i valori che caratterizzano la comunità fondata sulla buona volontà per minare la comunità stessa. Gesù racconta una storia che paragona il regno dei cieli (Mt 13, 24-30) a un proprietario che ha seminato del grano, ma nella notte un suo nemico è venuto a seminare nel campo la zizzania. ... Probabilmente questa è la parabola che permette di capire meglio quali aspirazioni avesse Gesù circa la diffusione del regno dei cieli in questo mondo. Assistiamo qui a uno scontro diretto tra i sostenitori

---

<sup>20</sup> CONSIGLIO EPISCOPALE LATINOAMERICANO, *La speranza di un mondo nuovo. Globalizzazione e nuova evangelizzazione in America Latina e nei Caraibi*, Bologna 2003, 203

<sup>21</sup> GS 3.

<sup>22</sup> V. GROLLA, *L’agire della Chiesa*, Padova 2000, 105.

dell'insegnamento gesuita e coloro che non vi aderiscono. Gesù spiega come affrontare tale conflitto: con pazienza e perseveranza, di modo che l'insegnamento gesuita possa crescere".<sup>23</sup>

La comunità allargata che realizza la nuova evangelizzare deve **tradurre la fede per essere in cammino senza tradire la fede della Chiesa.**

**Animare ed educare ad essere comunità allargata della nuova evangelizzazione.**

### **Le prospettive pastorali**

Perché la comunità ecclesiale allargata riesca ad animare la vita del territorio e vivere la propria fede in senso reale, deve sperimentare il senso dell'attenzione alla realtà con un'attenta analisi della situazione senza cadere nel sociologismo e nello psicologismo.

La comunità allargata **anima nella prospettiva della nuova evangelizzazione quando si impegna ad operare dopo un'attenta catechesi educativa.** Per questo c'è da chiedersi in quali ambiti e soprattutto dove oggi siamo chiamati a concretizzare questa animazione.

Questa **pastorale della nuova evangelizzazione**, frutto del binomio comunità allargata/nuova evangelizzazione può risultare efficace? Il rilancio della pastorale comunitaria va integrata con una pastorale sociale e giovanile, attraverso un itinerario caritativo che poggi sulla catechesi e sulla profeticità della fede **per superare la diversità tra pratica religiosa e vita civile.** *"Non sembra un paradosso evocare il bisogno di riappropriarsi della libertà e della parola in una società democratica, ma i giovani del Sud sanno bene che cosa significhino omertà, favori illegali consolidati, gruppi di pressione criminale, territori controllati, paure diffuse, itinerari privilegiati e protetti. Ma sanno anche che le idee, quando sono forti vengono accompagnate da un cambiamento di mentalità e di cultura, possono vincere i fanatismi della paura e della rassegnazione e favorire una maturazione collettiva. Essi possono contribuire ad abbattere i tanti condizionamenti della società civile"*<sup>24</sup>

Per questo, "è necessario impegnarsi in una nuova proposta educativa, rigenerando e riordinando gli ambiti in cui ci si spende per l'educazione e la formazione dei giovani."<sup>25</sup>

Nasce così l'esigenza di essere una chiesa che testimonia. L'esempio di don Puglisi che ha creduto nel rinnovamento del Sud, incarnando il ruolo educativo-evangelizzativo del vangelo nel territorio mostra come è necessario che anche le comunità ecclesiali siano radicate nelle aree territoriali e non alimentino le logiche di una proposta allettante dell'evangelizzazione verso "paradisi inestintenti". Bisogna vivere e presidiare il territorio per essere "comunità incarnate" e non solo radicate nel tradizionalismo che si mostra poco efficace, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni.

Si richiede non una *chiesa del riciclaggio*, ma la formazione che passa attraverso un laicato che mostri il volto della tenerezza e la via della bellezza quale strumento di proposta evangelica per tutti e verso tutti. *"Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall'impoverire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri. Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell'Eucarestia. La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un'esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l'attesa di una trasformazione possibile"*<sup>26</sup>

---

<sup>23</sup> T. LINDBERG, *Gli insegnamenti politici di Gesù*, Roma 2009, 130

<sup>24</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 16

<sup>25</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 174

<sup>26</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Per un paese solidale. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 19

## Conclusione

E' questo il tempo della **chiesa degli incontri** che vivendo sulle strade del mondo, cammina **con le scarpe degli altri** per capire dove e come poter annunziare anche negli ambienti più dimenticati delle periferie del Sud il messaggio della vita: contro le violenze lo stalking, le manipolazioni genetiche, la vendita dell'acqua potabile, la militarizzazione del territorio.

Questa è la comunità che oggi si è chiamati a realizzare, una comunità che celebri e viva le sue eucarestie sulle strade, con le scarpe degli altri, per camminare insieme a tutti e non escludere nessuno.

Non basta essere semplici aderenti, né basta essere frequentanti per poter vivere l'esperienza della novità della Chiesa. Significa preoccuparsi di costruire comunità attive sul fronte della pace e dell'amore e non rintanarsi nei luoghi angusti delle convenzioni di una sterile evangelizzazione.

Significa stare dalla parte delle donne, degli immigrati, dei portatori di handicap, degli anziani, degli ammalati, dei senza fissa dimora, dei deboli, dei carcerati. In altri termini dalla parte di tutti coloro per i quali non c'è spazio in un mondo che vive solo per produrre.

Essere comunità del Sud vuol dire capovolgere le nostre convinzioni, le nostre idee, i nostri modi di vivere per una "chiesa viva" che faccia riavvicinare anche chi è lontano o chi testardamente esclude il Gesù dalle mani bucate.

La "banca della comunità cristiana" non accumula profitto, ma è aiuta ad investire su tutti coloro che non contano nulla o sono dei falliti. E' la banca di chi riconosce di essere pronta a dare futuro a tutti.

Ci sono tanti modi per offendere la dignità dei poveri, sia quelli di casa nostra sia quelli che vivono in altre zone del mondo.

Uno di questi è il dar loro il superfluo, quel che avanza dalle nostre tavole, dopo che ci si è "abbuffati" per bene. Un altro è quello di far pulizia nelle cantine e negli armadi delle proprie case per mandare ai poveri quel che non ci serve più.

***Carità non è disfarsi di borse vecchie, sporche, contenenti carte di caramelle e liste della spesa.***

***Carità non è liberarsi di cappellini sporchi e strappati, che tanto riparano ugualmente dal sole...***

***Carità non è svuotare i nostri armadi di magliette macchiate e pantaloncini***

***smessi, magari stinti dalle nostre lavatrici...***

***Carità non è tutto ciò che ci vergogneremmo di regalare ai nostri figli.***

***Carità è soprattutto rispettare la dignità del nostro prossimo!***

**Don Antonio Ruccia**

Direttore Caritas Bari-Bitonto

Docente di Teologia Pastorale c/o la Pontificia Università Urbaniana di Roma

e c/o la Facoltà Teologica Pugliese di Bari

Via dei Gesuiti, 20 - 70122 BARI - Tel e fax 0805237311 - 3394909894